

lunedì 17 dicembre 2007

Le partite **ieri pomeriggio**

Torino	0	Sampdoria	2
Roma	0	Fiorentina	2

TORINO: Sereni, Comotto, Dellafiore, Di Loreto, Lanna, Rosina (16' st Vailatti), Corini, P. Zanetti, Barone (30' st Bottone), Bjelanovic (37' st Ventola), Di Michele.

ROMA: Doni, Panucci (35' st Cicinho), Juan, Mexes, Tonetto, Giuly (16' st Cassetti), Brighi (1' st Perrotta), De Rossi, Pizzaro, Mancini, Vucinic.

ARBITRO: Rocchi

NOTE: angoli 6-4 per il Torino. Recupero 1' e 3'. Ammoniti Bjelanovic, Dellafiore, De Rossi, Lanna, Panucci, Mexes. Espulso il tecnico granata Novellino per proteste, e Comotto per fallo da ultimo uomo.

SAMPDORIA: Castellazzi, Campagnaro, Sala (3' st Lucchini), Gastaldello (44' st Accardi), Maggio, Volpi, Palombo, Franceschini, Pieri, Bellucci, Cassano.

FIorentina: Lupatelli, Jorgensen, Ujfalusi, Kroldrup, Pasqual, Paziienza (1' st Liverani), Kuzmanovic (43' st Gobbi), Montolivo (7' st Donadel), Santana, Vieri, Mutu.

ARBITRO: Gava

RETI: nel pt 19' Gastaldello, 39' Mutu, nel st 12' Donadel, 25' Cassano

NOTE: angoli 6 a 1 per la Sampdoria. Ammoniti Paziienza, Santa, Cassano. Recupero 2' e 5'. Spettatori 20mila.

ieri sera

Cagliari	0
Inter	2

CAGLIARI: Marruocco, F. Pisano (25' st Larrivey), Lopez, Bianco, Agostini, Ferri, Conti, Parola, Fini (31' st Budel), Matri (40' st Mancosu), Acquafresca

INTER: Julio Cesar, Maicon, Cordoba, Samuel, Maxwell (36' st Pelè), J. Zanetti, Cambiasso, Chivu, Crespo (12' st Cesar), Cruz, Suazo (45' St Balotelli)

ARBITRO: De Marco

RETI: nel st al 12' Cruz, 34' Suazo.

NOTE: angoli 2-2. Recupero 1' e 3'. Ammoniti Parola e Conti per gioco scorretto. Spettatori: 15 mila circa.

BASKET

Siena da record: 14 vittorie di fila
Milano vince il derby con Cantù

Risultati della 14ª giornata
Cantù-Armari 70-79
Roma-Udine 93-64
Varese-V. Bologna 74-70
Scafati-Napoli 94-84
Capo d'Orlando-Pesaro 83-85
Teramo-Siena 91-100
Biella-Montegranaro 84-73
Avellino-Rieti 75-83
F. Bologna-Treviso 75-63
Classifica: Siena imbattuta e sola con 28 punti. La 14ª vittoria di fila supera il record della Kinder stagione 1997/98

Anche in Italia comanda Milano L'Inter fa il vuoto

Vittoria a Cagliari dei nerazzurri (2-0)
La Roma frena a Torino: -7 in classifica

di Luca De Carolis

PADRONA Una vittoria che vale un campionato, senza spettacolo ma con tanta sostanza. L'arma principale dell'Inter che ieri sera ha vinto a Cagliari, inanellando l'ottavo successo di fila tra campionato e Champions. Tre punti che suonano come il re-

quiem per la corsa scudetto. La Roma, bloccata ieri a Torino, è ormai a -7. Troppo lontana dai nerazzurri che, incuranti di squalifiche e infortuni, hanno regolato un Cagliari volenteroso ma con tanti problemi, dentro e fuori il campo. Nel gelo del Sant'Elia semivuoto, i sardi hanno disputato un discreto primo tempo, costruendo anche qualche opportunità nell'area di Julio Cesar. Senza la qualità di Foggi (ufficialmente in permesso, di fatto fuori squadra per la lite con Marchini) e l'appoggio del pubblico, in guerra aperta con il patron Cellino, il Cagliari non poteva far altro che dare un po' di fastidio ai campioni d'Italia. Che, pur orfani dello squalificato Ibrahimovic, sono scesi in campo con uno sfrontato 4-3-3, con Cruz, Crespo e Suazo in attacco. L'ex attaccante del Cagliari (bersaglio di qualche isolato buu razzista) non voleva infierire sulla squadra dove ha giocato per sette stagioni, e sulla città dove ha conosciuto sua moglie. Così si è divorato un paio di gol, prima di chiudere la gara con la rete del raddoppio. Crespo invece ha latitato per colpa di una forma fisica ancora approssimativa. Così a caricarsi l'Inter sulle spalle sono stati Cruz, che si è inventato la prima rete, e



Mexes e Di Loreto Foto Ap

un gruppo indifferente a problemi e polemiche. Così compatto da stritolare un campionato a pochi giorni da Natale. Neppure i malumori di Mancini per il presunto incontro tra Moratti e Mourinho a Londra, e per il clamore mediatico attorno al Milan, hanno inciso sul monologo interista. «Mi avete messo contro i rossoneri, allora voglio fare i complimenti ad Ancelotti», ha esordito in sala stampa il tecnico marchigiano. Domenica i nerazzurri se la vedranno proprio con i cugini, in un derby che il successo milanista nel Mondiale per club ha caricato di ulteriore significato. Mancini non l'ammetterà mai, ma vuole a tutti i costi battere sonoramente i rossoneri per ribadire che a Milano non si sente per nulla secondo. Il Milan rappresenta invece uno degli ultimi ostacoli per la corazzata nerazzurra. Solitaria e criticata: succede sempre ai primi.

Che Toro, i giallorossi strappano un piccolo punto

Occasioni e traverse fermano Di Michele e Bjelanovic. Fair play di Barone. Poca Roma

di Alessandro Ferrucci

SECONDI Una sola squadra al comando e nessuna avversaria. Perché il ruolo che la Roma intende a tutti i costi interpretare, quello di unica antagonista dell'Inter, è svilito di domenica in domenica dalla realtà dei fatti. Così, dopo il pessimo pareggio di Livorno, per i giallorossi arriva anche il primo 0-0 dell'anno, a Torino contro la squadra di Novellino. Che può recriminare su un numero altissimo di occasio-



Antonio Cassano protesta contro l'arbitro Gava dopo l'ammorazione Foto di Carlo Baroncini/Ap

ni da rete non sfruttate. Al contrario, Spalletti può tirare un sospiro di sollievo e coccolarsi un punticino strappato in una giornata nera, con quasi tutti i suoi giocatori in crisi di identità: De Rossi non sa se deve coprire o attaccare, Pizzaro vuole a tutti i costi vestire i panni del grande manovratore, ma sbaglia quasi sempre i tempi, Mancini è da mesi un desaparecidos dell'area di rigore, mentre Vucinic tenta solo la rete da copertina. Risultato? Se prendiamo in considerazione sia la trasferta di Livorno che quella di Torino, le occasioni da rete della Ro-

ma si contano sulle dita di una mano, mentre per quelle degli avversari è necessario scomodare le dita di amici e vicini. In particolare il Toro offre con i capitoli la migliore prestazione della stagione, con un gioco ben organizzato a metà campo da Corini e Zanetti e con un Barone in forma Mondiale che rappresenta l'uomo in più dei granata. È l'azzurro, infatti, che cerca i varchi giusti per bucare la difesa avversaria; è lui che si infila in ogni pertugio e scompiglia i piani di Mexes e compagni che non possono fare altro che rincorrerlo. Ed è sempre lui

che, nel primo tempo, dà una rara lezione di lealtà: caduto nell'area di rigore giallorossa si rialza immediatamente e corre dall'arbitro per dirgli: «Non è fallo! Non c'è rigore». Per sperare in meglio, ognuno deve fare la sua parte: Barone l'ha capito. Meno Novellino e Comotto, che riescono a farsi espellere dall'arbitro ed escono dal campo con gesti plateali. Comunque, a parte i due «rossi», resta il migliore in campo è Doni, bravo a salvare la porta giallorossa dai tiri di Di Michele, Rosina e Bjelanovic. E quando non è in grado di intervenire, ci

pensa la traversa (colpo di testa di Bjelanovic). Mentre per la Roma le uniche possibilità giungono da un paio di triangolazioni di Vucinic con Mancini e da un colpo di testa di Mexes, alzato alto da Sereni. Per il resto niente. Con Spalletti che «maledice» sempre più la gara di Champions contro lo Sporting, quando Totti si è procurato l'infortunio che lo sta tenendo fuori da un paio di mesi. Perché, senza il suo capitano, la Roma subisce un doppio danno: è meno efficace sotto porta e non ha il fulcro che velocizza il gioco di prima.

IL CALCIO DEGLI ALTRI Il derby della Premier League va ai Gunners, primi in classifica (1-0). I Blues pieni di costosissime stelle ma senza gioco. Il Manchester batte il Liverpool A Londra comanda l'Arsenal. Giovani in campo e bilanci in attivo: così si batte il ricco Chelsea

di Roberto Randelli / Londra

Nel **Sunday time** più ricco di sempre, che vedeva affrontarsi le **fab four** del calcio inglese, dominatrici in Champions, è tempo per cuori forti, e spiccano il volo diavoli rossi ed artiglieri. Nel match degli uni-versi fuori Londra palese è stata la forza dello United, sterile il Liverpool, ancorato alle alchimie di Benitez, stregone appannato. Il derby londinese ha raccontato qualcosa in più. Nella ferocezza della loro storia da quartieri semplici, per i nostalgici dell'Highbury oggi non si affrontava la storia: quella si fa contro gli Hotspsurs, qua o al **White Hart Lane**; quello è il derby vero, proletario, del nord di Lon-

dra. Per loro l'onta di uno stadio griffato dagli Emiri è una vergogna sopportabile solo per amor di squadra. Anche il Chelsea ha il suo personalissimo derby, contro il Fulham, possibilmente al vecchio **craven cottage**, che lo Stamford è così poco British, isolato dalle case e dagli odori dei pub. Ma oggi di sentimento c'è poco o niente. C'è il cerchio perfetto di un Arsenal così fresco, così spudorato, così in positivo con i bilanci, bravo da vendere trentenni sull'orlo di una risi di nervi (Henry, Vieira, Lundberg) per affidarsi a giovani di tutte le etnie, che coprono al meglio le traiettorie perfette del gu-



Flamini stretto tra Cole e Obi Foto di Sang Tan/Ap

ru Wenger. C'è il sogno di un Chelsea bello ma mai abbastanza, vincente ma non di tutto, che ha sacrificato Muorinho alla legge di chi spende più di tutti ed allora deve vincere convincendo, sempre. La partita vale il primo posto per l'Arsenal, dacché il Manchester ha appena espugnato Anfield, e vale l'ultimo treno per il paradiso per i blues. Wenger ha Van Persie in panca a recuperare acciacchi nazionali e non rischia il talento di Walcott e Bendtner, lasciando solo Adebayor ad agire di sponda per i tre moschettieri, come li chiamano quassù: Flamini - Fabregas - Hleb. E l'Arsenal non crea molto. Avram Grant ha la faccia da dipendente pubblico, pochi ma chiari

concetti, con il suo calcio semplice il Chelsea non perde da 16 partite, si è rimesso in corsa e ha vinto il girone di Champions, e anche stasera non concede niente, né allo spettacolo né ai Gunners. Nervosismo alle stelle, e stelle ammonite nella stessa azione: Lampard e Terry. Proprio il capitano è toccato duro ed esce, non c'è Esien che saprebbe scalare dietro, la situazione si complica. In questi casi, per i blues ci pensa sempre Droga, ma non c'è neanche lui: al suo posto il fratello pacioso di Shevchenko, che in due anni di Londra ha imparato l'inglese e disimparato a segnare. Il nulla assoluto si interrompe all'ultimo secondo del primo tempo. Sventurata usci-

ta di Ceh sul comer, con l'ex di turno Gallas pronto a colpire, difensore dai gol importanti (due mesi fa ci fu quello allo scadere per pareggiare contro il Manchester). Il secondo tempo è un esercizio di sterilità del Chelsea, pericoloso solo con Wright e Philips e allo scadere su punizione di Sheva. L'Arsenal spreca almeno cinque contropiedi di rara bellezza, si difende con ordine, i giovani non tremano mai, Van Persie regala venti minuti da cigno, non verrà natale a svegliare l'allegria brigata dal sogno. Si chiudono novanta minuti decisi da un secondo, si chiude forse la strada della premier per il Chelsea, l'arroganza dei soldi non compra le partite. Almeno a Londra.